

Lode a Scalfarotto, alfiere di una sinistra che non c'è (né ci sarà)

CARLO PASSERA

L'outsider napoletano dà un'idea di Europa e di cambiamento, i capataz dell'Unione badano solo al potere e alla conservazione

Nessuna titubanza, nessuna incertezza: alle primarie del centrosinistra, se mai qualcuno vorrà fornirci un'urna, una scheda, una biro e la voglia di farlo, voteremo convinti per Ivan Scalfarotto, l'outsider venuto da Oltremarica. Ai più, il nome dirà poco o al massimo ricorderà, per assonanza, un personaggio di somma sgradevolezza. Invece è un giovane manager atterrato da Londra per rendere, diciamo così, un po' più blairiano il panorama dell'Unione.

Ci chiederete i motivi di una scelta così decisa. Ecco, tanto per cominciare, pensate che stò poveraccio - brava persona, faccia pulita - è sceso nell'arena e dovrà destreggiarsi tra Mastella e Di Pietro, Pecoraro Scanio e Sgarbi, la tonaca di Prodi e il cachemire di Bertinotti. Non lo invidiamo affatto. Insomma, attira consensi per solidarietà o se non altro per esclusione.

Poi, con quell'entusiasmo mal riposto, quel nome un po' così e quel volto pulito, da bravo ragazzo, fa un po' la figura del Ca-

limero e ispira un'istintiva simpatia. Leggete i giornali: i suoi sostenitori vengono scacciati dalle Feste dell'Unità, persino dal Gay Village romano, gli apparati lo detestano. Vien voglia di dargli ospitalità qui, a via Bellerio, offrirgli un caffè, una stretta di mano; una pacca sulle spalle, «si faccia coraggio, brutte compagnie, eh?». Ricorda quegli improbabili candidati alle primarie delle presidenziali americane, che magari sono bravissimi ma nessuno lo saprà mai, perché dopo un mese finiscono i fondi e vanno malinconicamente a casa.

Scalfarotto rompe gli schemi e già questo ci attira. È meno stantio di Romano Prodi, meno incoerente di Vittorio Sgarbi, meno antistorico di Fausto Bertinotti; più presentabile di Antonio Di Pietro, più gay di Alfonso Pecoraro Scanio, più tutto di Clemente Mastella. Interpreta meglio di ogni altro, col suo essere impreveduto e imprevedibile, lo spirito di una sinistra che vorremmo, perché quella attuale ha smesso di sognare, di proporre visioni di modernità e di cambiamento [fe-

licemente irrealizzabili, oppure no], per tuffarsi nel business, nell'adulazione dei poteri forti, nella conservazione dello status quo. Amiamo chi, a rischio di perdere, non rinuncia alle sue idee; aborriamo l'Unione com'è adesso, votata alla poltrona, zeppa di Rutelli, troppo impegnata a barattare rendite di posizione, a farsi garante di banchieri e industriali, per occuparsi del comune cittadino. Senza ideali, dunque senza etica.

Scalfarotto interpreta fisicamente lo spirito di una sinistra che non c'è; tra tanti riformisti a parole, lui è una riforma che cammina. Sembra - passateci il paragone - Massimo Moratti: è un inno vivente alla nobiltà della sconfitta quando la vittoria altrui è drogata, falsata, comprata. Per questo piace anche - ahilui! - a certa sinistra radical chic, a Michele Serra e Adriano Sofri, a Sergio Staino e Sandra Bonsanti. Perché ha il fascino del Davide contro Golia e, insieme, del Don Chisciotte: non poteva, quindi, pas-

sare inosservato da certa intelligenzina annoiata. Che Dio gliene scampi.

Questo è il paradosso: dei sette contendenti alle primarie, il marziano Scalfarotto è l'unico che dia un'idea di modernità e freschezza, quasi una via di mezzo tra Blair e Zapatero, comunque il solo che abbia qualcosa a che fare con l'Europa. Gli altri, si fermano a Telese. Piace lui che rappresenta la sinistra che non c'è, mentre nessuno slancio suscitano i sei contendenti, quelli della sinistra che c'è e ci sarà, quelli con i quali l'Italia dovrà fare davvero i conti. Vi attirò il Labour, la gauche plurielle, l'izquierda spagnola o l'Spd; troviate interessante Tony, Gerard o José, gente in grado di dire anche qualcosa di sinistra, di un presentare un progetto, un'idea (non la vostra: ma un'idea!), il vostro alfiere italiano - che tristezza, a ben pensarci - è l'umile e sconosciuto Ivan Scalfarotto, e nessun altro. Se vincerà, avremo una sinistra degna di un futuro, votata al cambiamento, positiva, illuminata.

Ecco, il giovane Ivan perderà sicuramente.

c.passera@lapadania.net

